Anno 2. Torino, Mercoledì 14 novembre 1849. *Num.* 275

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent 25 per riga.

TORINO 13 NOVEMBRE

APOLOGIA

PER GIOVANNI ROMBALDO

Gerente risponsabile del giornale L'Opinione.

(*Continuazione e fine: vedi il n. d'ieri*)

Dopo le cose fin qui discorse torna inutile di entrare in più minuti particolari; ma siccome è nostro intendimento di portare l'ultima convinzione nell'animo dell'illustrissimo nostro sig. avvocato fiscale e che di altra parte giova che certe materie siano esposte alla luce, affinchè s'impari a distinguere quello che è religione cattolica da quello che non lo è, così permetterete, o signori giudici, che ci tratteniamo un tantino anche sopra alcuni fatti parziali che, per mancanza di migliori cognizioni, hanno irritati gli scrupoli e concitato lo zelo del nuovo Sant'Officio. Per non metter piede in fallo, noi non vi citeremo che autori cattolici e di provata ed incontrastabile ortodossia.

Cominciamo dunque dalle *tante favolose leggende di martiri*. Il benedettino padre Ruinart ha pubblicato gli *Atti sinceri dei martiri;* ma sono così poco sinceri, che il dotto e pio Tillemont, il quale ha esaminata la storia ecclesiastica dei primi sei secoli con una esattezza spinta fino alli scrupoli, non ne ha trovato forse uno che non contenesse dei madornali errori di storia o di geografia politica, di cronologia, o dei nomi di consoli, di proconsoli o di altri magistrati di cui egli, che aveva fatto tante ricerche, non aveva saputo rinvenire alcuno indizio, o che trovò evidentemente inventati. San Gregorio papa che fu eletto nel 590 attesta che negli archivi della chiesa romana non esistevano atti di martiri, e nondimeno il Ruinart ne riferisce alcuni che appartengono a quella chiesa. È dunque evidente che furono compilati dopo quel pontefice, cioè dopo il VI secolo. È noto altresì che Simone Metafraste, autore del X secolo, è il fecondo romanziere a cui siamo debitori di una gran parte di agiografiche leggende, che poi i monaci tanto ricchi d'immaginazione conventuale, quanto poveri di critica, addottarono e fecero passare nei loro leggendari. I greci che quand'erano pagani, hanno inventate tante favole sui loro Iddii, non perdettero questo gusto neppur quando diventarono cristiani, e il medesimo gusto propagarono poscia anco ai latini. Da tali romanzesche immaginazioni, derivarono non diremo tutti, ma quasi tutti gli atti dei martiri.

Uno di questi potrebb'essere *il romanzo di San Clemente immediato successore di San Pietro*, inestato nel Breviario a 23 novembre. Possibile, un romanzo! Sì signori, un romanzo, e se questa parola non vi piace chiamatelo una favola, che tale l'ha giudicata il Tillemont.

Ivi si dice che Clemente divise i sette rioni di Roma tra sette notai acciocchè scrivessero gli atti dei martiri; questa è già una prima inesattezza, mentre tutti sanno che Roma era divisa in quattordici rioni, e non fu ridotta a sette se non alcuni secoli dopo Clemente, cioè verso l'epoca della dominazione dei Goti. Quanto a quei notai ricoglitori delle passioni dei martiri non se ne trova alcun vero cenno nella storia.

Raccontasi altresì che Clemente, rilegato nella Crimea dall'imperatore Trajano, vi trovò altri 2000 cristiani esuli, tra i quali fece grandi miracoli. Per il chè Trajano gli fece attaccar un'àncora al collo ed affogarlo in mare; si aggiunge che il mare si ritirò tre miglia onde i cristiani avendo trovato il suo corpo ivi eressero una chiesa.

Che ne dite, o signori, di quel mare, che si ritira tre miglia? E sì che il mar Nero non è il più più trattabile dei mari.

Fra gli antichi, nissuno disse che San Clemente fosse martire; è incerto se abbia vissuto fino ai tempi di Trajano, cioè fin verso la fine del I. secolo, giacchè la sua lettera ai Corinti fu scritta indubitabilmente prima dell'anno 70 e a quel tempo ei doveva avere già raggiunta l'età matura. Il Tillemont poi osserva che la Crimea era soggetta ai re del Bosforo, tributari dei Romani, ed essere perciò inverosimile che Trajano ne facesse un luogo di esilio. Infine il Tillemont, come l'abbiamo già detto, tratta da favola quegli atti di San Clemente. Dalla favola al romanzo la differenza non è molta. Che ne dite, o signori?

E *la leggenda di Santa Caterina vergine e martire?* Nel Breviario a 25 novembre si narra che ella era una vergine Alessandrina, di diciotto anni, nobile, bella e dottissima al punto, che disputando immamalucchiva i filosofi più increduli, cosa che nel secolo passato non poterono fare i gesuiti tutti insieme, i quali anzi che convincerli, gli rendevano vieppiù increduli. L'imperatore Massimino, collega di Diocleziano, la volle convertire per forza; la fece mettere in carcere, ma essa convertì l'imperatrice e il capitano delle guardie; la fece mettere alla ruota e la ruota si spezzò; finalmente le fece tagliare la testa, e gli angeli ne trasportarono il corpo sul monte Sinai, ove si trova anche adesso.

Di tali prodigi Eusebio vescovo di Cesarea che era contemporaneo, e che scrisse una relazione di quelli che patirono il martirio sotto Diocleziano e Massimino, niente ne seppe, e le prime memorie trovate dal Tillemont sono del X secolo, cioè più di 600 anni dopo. Era stata trovata una lapide su cui si leggeva KATHAR.... e si crede che questa mutila parola abbia somministrata all'immaginazione di qualche greco tutta la storia di Santa Catarina, come una lapide su cui si leggeva *Philomen* ..... somministrò al noto impostore napolitano Lucia, la ridicola storia di Santa Filomena di cui tanto chiasso hanno fatto i gesuiti. Anzi questa impostura successa ai dì nostri, a dispetto di tutte le circospezioni di Pio VII e della predominante incredulità, può servirci di norma per giudicare quanto si possa essere fatto in tempi meno illuminati, e quando l'immaginazione e lo spirito religioso erano più fervidi.

I gesuiti biografi di San Francesco Saverio gli attribuiscono assai miracoli, l'uno più incredibile dell'altro; che il moderno storico panegirista della compagnia, Cretineau-Joly, ha creduto bene di mettere in silenzio, meno quello di aver risuscitato un morto che era troppo bello per dover essere trascurato. Il Breviario, al 3 dicembre, ne ha qualcuno di più, che non è men lecito di versare in dubbio, massime quando non abbiano altri mallevadori, tranne i gesuiti.

La storiella di San Silvestro papa che guarisce Costantino dalla lepra, e lo battezza a Roma, è contraddetta formalmente da Eusebio vescovo di Cesarea, contemporaneo ed amico di Costantino, di cui scrisse la vita: il quale racconta che quell'imperatore fu battezzato non a Roma, ma in un borgo di Nicomedia, non da San Silvestro, ma da Euzoio vescovo ariano; e con Eusebio, la cui testimonianza è indeclinabile, stanno Socrate, Sozomeno, Teodoreto, San Gerolamo, Sant'Ambrogio, tutti scrittori vicini ai tempi; e tra i moderni il padre Pagi, il Tillemont ed altri dotti, contro ai quali mal si oppone un racconto ridondante di favole e di anacronismi e di postero e sconosciuto scrittore. Persino il Baronio ha dubitato della sua autenticità.

Vi pare, signori giudici, che siano questi buoni testimoni? E' dovrebbero essere sufficienti anco a convincere l'illustrissimo signor avvocato fiscale.

Sopra San Marcellino papa, e il concilio di Sinnessa basteranno due parole. Da prima il cardinale Baronio credette che gli atti di quel concilio fossero solamente stati depravati; poi mutò di parere, e li chiama apertamente una impostura de' Donatisti per infamare la memoria di quel santo pontefice. Dopo ciò resterebbe a chiedersi all'annalista ufficiale della chiesa, come egli che ha presieduto alla espurgazione del Breviario, ha potuto in buona coscienza introdurre nell'ufficio quella ch'egli stesso riconosce essere una impostura? Siccome il Baronio è morto da lungo tempo, potrebbe in sua vece rispondere l'avvocato fiscale che è vivo.

Al quale vorremmo domandare altresì se cotali leggende, ripudiate da autori dottissimi, ortodossissimi, cattolicissimi, e la cui critica ed erudizione è di un gran peso, si possano o non si possano chiamare *favole, romanzi, finzioni contrarie alla sincerità cristiana*, e se sia un promovere lo sprezzo verso la religione lo sgridarle e l'instare affinchè siano tolte via? Sarà dunque un render culto alla religione il dissimulare tali cose o il tacerle, e il lasciare che corrano ad inganno dei semplici? Noi siamo cattolici, ma appunto perchè siamo cattolici, vogliamo che la religione sia tutta verità, schiettezza e candore, e che non sia punto contaminata da menzogne ancorchè officiose; le quali potrebbero porgere ai maligni un pretesto per gettare il dubbio anche sulla verità.

Quindi con molta ragione il più volte citato padre Tillemont, colà dove parla di S. Giorgio, che si vuole dipingerlo sopra un cavallo che calpesta un dragone, e vicino a lui una donzella in attitudine supplicante, lo che egli crede una favola greca derivata dalla famosa favola di Andromeda liberata da Perseo, loda il Breviario Romano, e quegli altri « ne' quali *ci* « *sono meno errori*, che contentaronsi di far la fe« sta di quel Santo, senza dir nulla della sua vita « nell'Officio divino, dal quale debb'*essere sbandito* « *tutto ciò che non ha un'autorità o certa o per* « *lo meno assai bene appoggiata* affinchè si abbia « a leggerlo con rispetto e con una pietà ragionevole, « e non abbia a porgere argomento agli eretici di bur« larsi della nostra devozione. »

Eccoci alle « famose *Taxae cancellariae et sacrae* « *Penitentiariae romanae* ov'è stabilita una tariffa « per tutti i peccati e un prezzo fisso per le indul« genze come il consiglio delegato della città di Torino « fissa il prezzo del pane e della carne . . . Cosicchè « voi che avete molti denari e molti peccati, con un « centinaio di scudi vi comperate un'indulgenza ple« naria e diventate più mondi di un *Agnus Dei.* »

Anche questo il sig. Avvocato del Fisco crede che tenda allo sprezzo della religione. Anche noi ci accostiamo al suo parere; ma chi fa sprezzo della religione non sono coloro che citano le *Taxae* per condannarle ad un giusto e ben meritato ridicolo, ma coloro che le hanno inventate, autorizzate e poste in esecuzione, introducendo nel tempio di Dio quei mercanti che Gesù Cristo discacciava a colpi di staffile.

Ora sapete voi chi le ha inventate? Esso fu precisamente Papa Giovanni XXII come lo attestano Polidoro Virgilio ed altri cattolici scrittori. E quale fosse l'avarizia di quel Papa e quanto spropositata la sua cupidità del danaro lo potete leggere nel cattolicissimo Giovanni Villani, che fu quasi contemporaneo.

Più che papa egli era un eccellente finanziere, e tale che niun altro lo ha superato nella fecondità delle invenzioni per accattar denari; e il nostro ministro delle finanze signor Nigra vi avrebbe molto da imparare. Oh! se papa Giovanni XXII fosse nostro ministro di finanza, i coffani sarebbero pieni, invece che sono vuoti.

L'invenzione delle *Taxae* riuscì così proficua alla Corte Romana, che appena introdotta in Roma l'arte tipografica, i papi, l'uno dopo l'altro, e primo fra tutti Sisto IV nel 1471, si diedero la premura di farle stampare, di aggiungervi ciascheduno qualche cosa di nuovo e di collaudarle con una speciale loro bolla. Il diligentissimo Marchand ha riconosciute più di dieci edizioni, ora diventate rarissime, eseguite in Roma nelle tipografie pontificie, e circa quaranta altre pubblicate in Italia, in Francia ed in Germania.

Come è facile il pensarlo, i protestanti ne menarono gran scalpore, e i principi tedeschi convocati alla dieta di Norimberga nel 1522 le presentarono all'imperatore Carlo V insieme coi loro famosi cento gravami, come una prova della disordinata venalità della Curia Romana contro la quale s' invocava un rimedio.

Non perciò le *Taxae* furono abbandonate; all'incontro la Curia continuò a servirsene ed a farle ristampare nelle voluminose collezioni di trattati sul diritto civile e canonico: per esempio nell'*Oceanus juris*, Venezia 1552, tomo VI; nei *Tractatus ex variis interpretibus juris*, Lione 1544, tom. X; nei *Tractatus universi juris*, Venezia 1584, tomo XV. Quest' ultima raccolta si stampava sotto gli auspici del giureconsulto e canonista papa Gregorio XIII.

E se vi ha taluno il quale indignato al cospetto di tante profanazioni esclama: « O Cristo! eccoli dei « tali che si dicono tuoi vicari e tuoi ministri in « terra che, a guisa di Simon Mago, mettono all'in- « canto i doni dello Spirito Santo, gli largheggiano « ai ricchi che hanno da spendere, e gli ricusano ai « poveri *quia non sunt.* » Se v' ha quest' uno, dirà l'avvocato fiscale, che costui tende a far disprezzare la religione? Dunque per far apprezzare la religione, bisognerà invertire l'argomento e dire, che fanno opera virtuosa e conforme al vangelo i vicari e ministri di Cristo, che a guisa di Simon Mago mettono all' incanto i doni dello Spirito Santo, gli largiscono ai ricchi, e gli ricusano ai poveri. — La proposizione è empia, ma è una empietà, sebbene involontaria, che naturalissima scaturisce dalla logica del ministero pubblico.

Il signor avvocato fiscale avrà letto probabilmente Dante: in tal caso egli dovrebbe ricordarsi che il poeta nel canto XVII del Paradiso, facendo parlare San Pietro infiammato di collera contro le iniquità dei suoi successori, gli mette in bocca questi bellissimi versi:

Quelli che usurpa in terra il luogo mio,
Il luogo mio, il luogo mio che vaca
Nella presenza del figliuol di Dio,
Fatto ha del cimiterio mio cloaca
Del sangue e della puzza, onde 'l perverso
Che cadde di quassù, laggiù si placa.
. . . .
Non fu la sposa di Cristo allevata
Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
Per esser ad acquisto d' oro usata;
Ma per acquisto d'esto viver lieto
E Sisto e Pio, e Calisto ed Urbano
Sparser lo sangue dopo molto fleto:
Non fu nostra intenzion ch'a destra mano
De' nostri successor parte sedesse,
Parte dall'altra del popol cristiano;
Nè che le chiavi che mi fur concesse,
Divenisser segnacolo in vessillo
Che contra i battezzati combattesse:
Nè ch' io fossi figura di sigillo
A' privilegi venduti e rapaci
Ond' io sovente arrosso e disfavillo.
In veste di pastor lupi rapaci
Si veggion di quassù per tutti i paschi.
O difesa di Dio, perchè ti giaci!

Lo stesso poeta nel canto XIX dell'inferno ove tra i simoniaci trovra varii papi che ne aspettavano altri, prorompe contro di loro colla seguente apostrofe:

Di voi pastor s'accorse il Vangelista
Quando colei che siede sovra l'acque
Puttaneggiar co' regi a lui fu vista:
Quella che con le sette teste nacque,
E dalle diece corna ebbe argomento
Fin che virtute al suo marito piacque.
Fatto v' avete Dio d' oro e d' argento:
E che altro è da voi all' idolatre
Se non ch' egli uno e voi n' orate cento?
Ahi di Costantin, di quanto mal fu matre
Non la tua conversion, ma quella dote
Che tu facesti al primo ricco patre!

Si poteva dire di più? E perchè Dante lo disse, ora son bene cinquecento e più anni, si è mai alcuno avvisato di accusarlo ch'egli esponesse la religione al pubblico disprezzo? No, chi la espone al pubblico disprezzo non sono quelli che rivelano i vizi individuali dei ministri dell'altare, o i transitori abusi da essi introdotti nel corpo virginale della Chiesa; ma coloro che professano tai vizi o che si avvantaggiano di tali abusi; o coloro che con una mala intesa indulgenza gli coprono e consigliano a lasciargli trascorrere: mentre poi viene il tempo che, non potendo più tollerare nè i vizi degli uni, nè gli abusi degli altri, levar più non si possono se non coi mezzi violenti. E così successe nel secolo XVI, quando la Corte di Roma, ostinandosi a non volere emendare i molti abusi che la corrompevano, ebbe poscia la colpa e il rammarico di vedere separarsi da lei più di trenta milioni di cristiani. E così succederà anche adesso se il Papa e l'episcopato non moderano le loro pretensioni e non si conformano ai bisogni della società.

Finalmente il ministero pubblico ha pur voluto incriminare quest' ultima proposizione.

« Il concubinato è una necessità per le persone « consacrate, le quali, più perfetto del matrimonio « d'istituzione divina, trovano il non-sacramento del « celibato ecclesiastico d'istituzione umana. »

Molto avremmo a dire sopra questo argomento, ma il nostro discorso essendo ormai troppo lungo, e volendo riserbare alcuna cosa anche per un'altra volta, ci limiteremo a poche parole:

Il matrimonio è un sacramento d'istituzione divina; il Concilio di Trento la ha detto ed i teologi ne sono tutti di accordo.

Il celibato ecclesiastico è d'istituzione umana, nè sono molti secoli da che fu reso universale: anche questo è un punto convenuto.

Ma ai preti è proibito assolutamente di menar moglie, cioè a dire di godere i benefizi di un sacramento divino che viene perciò subordinato alla istituzione umana; e per quelli che non potessero accomodarsi al celibato (e sono i più), il concubinato diventa per conseguenza una necessità. Si può dir cosa più semplice e più cattolica di questa?

Conchiudiamo con una osservazione. L'articolo 164 del Codice Penale dice: « Chiunque con pubblici in- « segnamenti, con arringhe e col mezzo di scritti, di « libri o di stampe da esso pubblicati o spacciati, « *attacchi* direttamente od indirettamente la religione « dello Stato *con principii alla medesima contrari* « sarà punito, ecc.

Quali sono i *principii* fondamentali della religione cattolica, che non è lecito di attacare? — I dogmi.

Quali sono i *principii contrari* alla medesima religione? — Le eresie.

Ora, nissun dogma fu *attaccato* nella lettera di San Pietro, nissuna eresia vi è: chè San Pietro nè poteva attacare i dogmi, nè spacciare eresie.

Quindi l'accusa è insussistente ed assurda.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 9 *novembre*. La querela insorta fra i giornalisti ed il presidente dell'assemblea ebbe una soluzione soddisfacente. I sindaci dei redattori in capo aveano data la loro demissione ed i redattori in capo aveano deliberato di mettere a disposizione del sig. Dupin la tribuna che era loro accordata.

Il presidente dell'assemblea incaricò un questore d' intendersela co' sindaci, ed in seguito alle spiegazioni date i redattori intervennero di nuovo all'assemblea,

Molte proposizioni furono presentate da parecchi rappresentanti. L'una chiede che qualunque cittadino il quale eserciti la professione di banchiere non possa essere nominato ministro. Un' altra vorrebbe che si nomini una Commissione incaricata di preparare le leggi organiche dell'Algeria.

Iersera vi fu splendida *soirée* all'Eliseo. V' intervennero parecchi vescovi.

I signori Fremy, rappresentante, e Boulatignier, consigliere di Stato, che erano stati incaricati d'una missione a Roma, per l'organizzazione delle istituzioni amministrative negli Stati Romani, son di ritorno a Parigi.

Alla Borsa si vocifera che la maggior parte delle truppe francesi rientrerebbero in Francia nel mese di decembre.

La nomina del generale Baraguay d'Hilliers a comandante in capo di quelle truppe ed a ministro plenipotenziario in luogo del sig. Corcelles piacque al partito reazionario, e l' *Assemblée Nationale* se ne rallegra come di un' atto lodevole e che dee appianare tutte le difficoltà.

Parlavasi pure alla Borsa dei disegni finanziari che il signor Fould avea annunziato di voler presentare all' assemblea nella settimana prossima, ma non si conosceva ancora in modo preciso a quali spedienti ricorrerebbe il ministro delle finanze per equilibrare il bilancio del 1850.

La nomina del signor Carlier, intimo amico del presidente, alla prefettura di polizia, in surrogazione del signor Rebillot pare certa. Tutti i giornali ne fanno cenno, ed il *Constitutionnel* ne fa le feste.

L'*Opinion publique* aggiugne che tutti i prefetti saranno successivamente chiamati a Parigi, onde conoscere la loro devozione alla persona del presidente. Coloro che volessero restringere la loro devozione agl' interessi del paese verranno destituiti e surrogati da uomini di carattere più docile e di volontà meno equivoca.

L'*Evénement* crede poter dare per certa la nomina del signor Flahaut a ministro degli affari esteri, nel caso che sembra si debba avverare, che il sig. Rayneval rifiuti il portafoglio.

Il sig. Rives, il nuovo ministro plenipotenziario degli Stati Uniti, fu ieri ricevuto dal presidente della Repubblica, il quale lo accolse assai gentilmente, facendogli però osservare che se invece d'essere ministro repubblicano, fosse stato ambasciatore d'una monarchia, non l'avrebbe ricevuto se prima non era terminata la vertenza relativa al sig. Poussin.

La situazione della Banca, l' 8 novembre paragonata a quella del primo di questo mese offre poche variazioni.

L' incasso metallico non variò che di 1 milione e mezzo in più, di maniera che ora ascende a 409 milioni e mezzo I biglietti in circolazione diminuirono di un milione (440 milioni).

GERMANIA

Fracoforte, 6 *novembre*, Il principe di Prussia, dopochè ebbe passate in rivista le truppe acquartierate in città e nei dintorni si recò a visitare le caserme e gli ospitali che furono allestiti pel loro servizio. Gli ingrandimenti che ci sono stati fatti e in generale tutti gli apparecchi danno a sperare che gli abitanti saranno alleggeriti del carico di alloggiare le truppe.

Il *Journal de Francfort* nel dare questa notizia dà a divedere anche un' altra speranza, cioè che fra breve sarà ristabilito l'equilibrio fra le truppe prussiane e le altre che vi sono di guarnigione. La Prussia, dopo avere occupato Francoforte a questa maniera, dopo averne quasi scacciato il potere centrale, lascierà tornare le cose allo stato di prima?

Brema. Nei contorni si sta costruendo per gli emigranti una casa capace di allogiare 2700 persone e che potrà mantenerne 3000. La costruzione di quest' uffizio viene eseguita sotto l' ispezione delle autorità municipali, le quali determineranno il prezzo del vitto, e degli alloggi.

Con questo stabilimento si ebbe in mira di fornire a prezzo modico il principale sussidio di cui abbisogna il gran numero di emigranti che recasi ogni anno nei paesi transatlantici. A questo modo coloro che vogliono emigrare sceglieranno la strada di Brema. I banchieri e i mercanti comprendendo tutto l' utile che questa grande intrapresa può dare al commercio, allo stato ed agli emigranti somministrano i fondi occorrenti e tutto quello che può contribuire a fornirlo.

L' edificio di cui parliamo occupa un' estensione di terreno di 30m. piedi quadrati: ha tre piani oltre sale grandissime munite di necessarii apparecchi per la ventilazione, ha grandi spazii nei sotterranei e ne' granai per custodirvi i bagagli. Vi sono altresì due ospitali separati, ciascuno diviso in tre infermerie, farmacie, camere per bagni, sale per infermieri, bacini de' condotti che trasmettono l' acqua a tutte le camere, e che in caso d' incendio possono allagare tutta la casa, cucine a vapore, una cappella che può contenere trecento persone, un' abitazione per un prete, una corte coperta pei mercanti ecc.

BAVIERA

Baviera. Da alcuni giorni la Camera dei deputati sta discutnedo il rapporto della Commissione incaricata di esaminare la condotta del ministero nella quistione germanica, e specialmente l' adesione provvisoria fatta alla convenzione del 30 settembre. L' esito del dibattimento non può essere dubbio: la condotta del ministero verrà approvata e benchè la convenzione affievolisca l' influenza della Baviera, la maggioranza si sottometterà ai fatti compiuti.

PRUSSIA.

Berlino. Non essendovi seduta alle camere, i giornali mancano affatto di notizie. L'organizzazione dello stato federale procede tranquillamente, sebbene incontri infinite difficoltà. Dopo la partenza degl' inviati di Sassonia e di Hannover regna un perfetto accordo in seno del consiglio di amministrazione. Parecchie delle proposizioni fatte tanto da parte della Prussia, che degli altri stati diedero luogo ad una viva discussione; ma tutte si risolsero amichevolmente, e servirono di prova che i piccoli stati, coll'alleanza del 26 maggio, non perdono verso i grandi della loro indipendenza.

Colle partenze dei delegati di Sassonia e di Hannover non furono però rotte le relazioni con Berlino: essi lasciarono incarico al corpo consolare di tenersi in continuo rapporto col consiglio d'amministrazione e di avvertirgli ogni qualvolta la loro presenza fosse per divenir necessaria.

La *Corrispondenza Costituzionale* di Berlino tenta giustificare il governo sul modo con cui è trattato il professore Kinkel di Bona, condannato a dieci anni di lavori forzati per la parte che ebbe nella rivoluzione del badese. Dopo aver detto che la preminenza dell' ingegno non può sottrarre al rigor della legge, questo foglio asserisce che i lavori a cui il professore Kinkel è condannato sono di sua scelta. Il direttore delle prigioni gli aveva lasciata libera l' elezione tra l' occupazione letteraria e quelle cui sono astretti gli altri detenuti; il sig. Kinkel s'appigliò a quest'ultima dicendo che voleva avere almeno la libertà di pensare.

GRANDUCATO DI BADEN

Rastatt, 2 *novembre*. Temesi che le corti marziali abbiano ad essere ristabilite, sebbene appena soppresse. Le canzoni di Hecker sono ripetute dovunque persino nelle caserme di artiglieria. Tornano a mostrarsi i cappelli all'Hecker, e accaddero parecchi ferimenti. L'estremo rigore del comandante della fortezza colpisce di pene le azioni anche più innocenti e contribuisce non poco a mantenere l' irritazione.

Pare si confermi la notizia che, dopo l'attivazione della convenzione tra l'Austria e la Prussia, la fortezza di Rastatt avrà guarnigione austriaca, e l'evacueranno le truppe prussiane che l'occupano attualmente.

Carlsruhe, 2 *novembre*. Il governo ha pubblicato un decreto che abolisce il consiglio di stato. Le attribuzioni di esso sono demandate al ministero. Il comitato della dieta del granducato si è riunito e presentò al governo una memoria in cui insiste sull'urgenza di convocare le camera a fronte della situazione attuale del granducato e della Germania.

Il prestito volontario porta poco frutto, di quattro milioni di fiorini finora non se ne raccolsero che 776,000. Se il governo avesse accordato tempo più largo ai soscrittori si sarebbe potuta introitare maggior somma.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Il governo ha richiamato in vigore un decreto del 4 febbraio 1828 (!!!) che punisce la detenzione d'armi vietate col primo al secondo grado di prigionia ed esclude il contravventore dal beneficio della libertà provvisoria pendente il giudizio.

— La *Nazione* del 6 ha da persona bene informata che Pio IX ritornerà nello Stato Romano o il 25 o nella fine del corrente novembre.

— Il giornale ufficiale reca l' indirizzo con che la deputazione del clero romano umilmente si fece a supplicare il Santo Padre perchè ritorni prontamente a Roma. « Il Santo Padre, riferisce lo stesso foglio, accolse queste parole colla più amorevole benignità, assicurando aver egli nutrito sempre vivissimo il desiderio di restituirsi alla sede del pontificato, e sperare che il momento non sarà lontano, in cui Roma potrà accogliere nuovamente fra le sue mura il pontefice e sovrano. Si piacque poi manifestare alla deputazione, come grato gli fosse di ricevere quelle premurose espressioni a nome del clero romano a lui dilettissimo, non asciando in questa occasione di apprezzare l'edificante contegno che ha saputo esso conservare ne' tristi avvenimenti a tutti noti, e la fortezza mostrata, in mezzo alle seduzioni e alle minaccie, a mantenersi costante nei doveri del sacro ministero. Frattanto, a pegno del paterno affetto con cui in particolare modo riguarda il clero medesimo, compartiva ad esso e al popolo fedele, col più intimo del cuore, l'apostolica benedizione. »

STATI ROMANI.

In una corrispondenza di Roma dell'8 indirizzata al *Nazionale* leggesi:

I francesi dicono aver ottenuto delle modificazioni all'amnistia: intanto riguardo agli ex-presidi vuol vedere che hanno ottenuto? ecco: L'ex-Preside avv. Francesco Bubani, uomo di incontaminata vita di virtù esempio, appena giunto in patria è stato arrestato: ecco quello che hanno ottenuto i francesi; di agevolare al governo la maniera di aver nelle mani coloro che troppo fidenti venissero a mettersi fra le zanne di queste belve feroci. Si tentano gli antichi centurioni e volontarii della Romagna, ma finora pure non ne vogliono sapere. Nelle Marche i detenuti politi sommano a migliaia. Nella storia delle reazioni politiche non v'ha esempio di quella che si compie adesso mercè della protezione delle baionette francesi; e ciò perchè il governo non ha mai avuta tanta forza che lo sostenga. Trovarsi qui, vedere ciò che si fa, e non impazzire è un miracolo, tanto più grande, quanto grande dev'essere la meraviglia del mondo nel sapere che sotto il vessillo tricolore della Repubblica si fa tutto. Non è una vergogna per la Francia, è una vergogna per l'umanità. La storia degli avvenimenti presenti si sta giorno per giorno registrando, e al loro ritorno in Francia accompagneremo questi nipoti di Brenno colle *gloriose* pagine delle *Memorie della Spedizione Francese contro i popoli italiani*.

— Una lettera d' Imola riferisce il seguente annedoto, il quale potrà servire benissimo ai biografi di Pio IX:

Durante il suo vescovato in Imola frequentissime visite faceva l'arcivescovo Mastai ai conventi della diocesi, e spessissimo vi predicava vestito da Gesuita. Io l' accompagnai al convento dei Monaci in Lugo, e lo vidi predicare con quest'abito, e mi fu detto allora che soventi volte l' usava per venerazione e attaccamento alla Compagnia.

— Da Bologna, meno il maresciallo conte di Thurn governatore reduce testè da Trieste, tutti i generali colà di stazione sono partiti. E frattanto si armano i colli sovrastanti: 12 pezzi d'assedio sono già stati trasportati fuori per essere collocati in posizione da fulminare la città.

TOSCANA

Da Portoferraio scrivono sotto data dell' 8:

È stato tirato un cordone dalla spiaggia di Procchio a Campo per isolare così la parte di Marciana, ove i casi di cholera sviluppati fino a tutt' oggi sono 7. — Questa sera si è sviluppato un caso a Procchio. Qui perfetta salute.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 13 NOVEMBRE — *Presidente il Vice-Pres.* BUNICO.

Ordine del giorno, Discussione sul trattato di Pace

Apertasi l'adunanza all'ora una e un quarto colla lettura del verbale della tornata precedente, e del solito sunto delle petizioni, due di queste son dichiarate d'urgenza, sulle domande fatte dai dep. Bottono e Asproni.

Il dep. *Peyrone* presente la prima volta alle tornate della Camera, presta giuramento.

Il presidente dà lettura di lettera del prof. Oliveri, il quale partecipa essere stato promosso a nuova carica; perciò cessare in lui la qualità di deputato.

Il presidente dice, che la lettera sarà trasmessa al ministro dell'interno perchè si proceda a nuova convocazione del collegio elettorale.

È data lettura autorizzata da parecchi uffici di un progetto di legge presentato dal dep. Brunier, tendente a facilitare le comunicazioni fra la Savoia e la Francia.

Il dep. *G. Valerio* afferma che l'ufficio V, del quale è segretario, ha votato all'unanimità contro la lettura di quel progetto di legge.

L'ordine del giorno porta la discussione sul trattato di pace conchiuso coll'Austria; si osserva, non essere presente il ministro degli affari esteri; poco dopo essendo questi entrato nella sala, il presidente dà lettura degli articoli dispositivi del trattato medesimo.

Il dep. *Balbo* domanda, che prima di passare alla discussione sul trattato, si voti sulla proposta pregiudiziale da lui fatta nella seduta del 24 settembre; in quella seduta il dep. Balbo proponeva che la Camera passasse ai voti sulle conclusioni della Commissione senza discussione.

Il dep. *Buffa* domanda la parola per fare una proposizione che dire essere preliminare ancora più di quella fatta dal dep. Balbo; egli propone che la Camera dichiari, considerare il trattato conchiuso fra S. M. e l'imperatore d'Austria come fatto compiuto e non essere quindi necessario alcun voto sul medesimo.

Il dep. *Balbo* vorrebbe conservata la priorità alla sua proposta

Il dep. *Cabella* si riserva di presentare una sua proposta.

Il dep. *Jacquemoud* e *Boncompagni* si riservano la facoltà di parlare se la discussione si aprirà sul trattato di pace.

Il dep. *Buffa* ha la parola; egli dice che tratterà la quistione preliminare dal lato del diritto; egli premette, il re rappresentare la nazione innanzi agli stati esteri e negoziare, e ratificare i trattati; le ratifiche di questi dice essere eguali per tutti i sovrani; riguardo alle condizioni delle ratifiche osserva, molte costituzioni stabilire che prima della ratifica di un trattato se ne debba ottenere l'assenso dalle Camere; altre costituzioni, fra le quali quella del Belgio colla quale concorda in parte la nostra, nulla determinare a questo proposito; egli afferma, la ratifica essere l'ultimo atto, il suggello quasi di un trattato, oltre il quale più non resta che ad eseguirne le condizioni.

Venendo al trattato coll'Austria egli osserva che il Re o si riservava di ratificarlo dopo l'assenso della Camera, o ratificava immediatamente, riservandosi di ottenere poi quest'assenso; egli accenna ad un precedente trattato riguardante un prestito fatto dal Re Ottone di Grecia, e garantito da quattro potenze; due di queste, assolute, ratificavano immediatamente, le altre due, costituzionali, si impegnavano ad ottenere dalle Camere il voluto assenso.

Ora egli domanda, che si vorrebbe in tal caso dalla Camera? le si apporterebbe il trattato e le si direbbe « ecco la firma del Re; fatele onore »; egli crede che tale modo di procedere faccia torto alla Camera e al Re; egli ricorda come i magistrati potrebbero far opposizione alla registrazione di un atto conchiuso dal principe; ma osserva, ciò non togliere che l'atto fosse compiuto, e valido; dice, il Parlamento nazionale aver già votati fondi per far fronte ad impegni contratti col detto trattato; egli riconosce che l'assenso della Camera si doveva ottenere prima delle ratifiche, che alla Nazione fu perciò tolta ogni libertà di voto ma suppone che questa anticipazione della ratifica sia in vantaggio del paese, e colla medesima siasi evitato di essere trascinati in una guerra che i successivi rovesci delle armi ungaresi avrebbero resa fatale alla Nazione.

Ora in seguito allo scambio delle ratifiche egli riconosce il trattato come obbligatorio e irrevocabile; protestando che il suo voto è per l' approvazione, egli dice che se la Camera ora lo rigettasse, qui avverrebbe ciò che già avvenne in Francia o il ministero o il parlamento nazionale dovrebbero cedere il posto (*ilarità*); l' Austria sarebbe però sempre nel suo diritto esigendo che il trattato avesse piena esecuzione.

Ora egli osserva, la ratifica seguitane rendere efficace ed irrevocabile il trattato; il voto della Camera non essere libero, non potendosi votare su quello che non si potrebbe disfare; perciò egli dice, non doversi votare; la corona avendo conchiuso e ratificato il trattato, non doversi lasciar sola dal Parlamento, il quale deve invece venirle in appoggio, e considerando il trattato come un fatto compiuto, provvedere con leggi speciali alla esecuzione del medesimo.

Per queste ragioni egli presenta la seguente proposta:

« Viste le ratifiche apposte il 17 agosto 1849 al trattato stipulato in Milano il giorno 6 dello stesso mese, per le quali il trattato è reso perfetto ed irrevocabile in faccia all' Austria:

« Vista la legge del 27 settembre 1849 che autorizza il governo a pagare all' Austria l' indennità di guerra pattuita negli articoli addizionali del trattato medesimo:

« 1. La Camera considera il trattato conchiuso fra S. M. il Re, e l' Imperatore d' Austria in data di Milano 6 agosto 1849, come un fatto compiuto:

« 2. Provvederà con leggi speciali all'uopo ed in ciò che concerne la regolare esecuzione del medesimo. »

Il dep. *Balbo* si fa a sviluppare la sua proposta.

Valerio L. osserva che, essendo preliminare la proposta del dep. Buffa, la discussione dee mantenersi sulla medesima.

Il presidente fa presente, la proposta *Balbo* già essere stata sviluppata e presa in considerazione.

Pinelli afferma che, nuova essendo la quistione, si deve aprire un nuovo ordine di discussione; se fosse in discussione la proposta *Balbo*, a questi dovrebbe mantenersi la facoltà di parlare.

Il dep. *Balbo*, citando l'articolo V dello Statuto, col quale è stabilito, che i trattati che importano un onere alle finanze o variazione di territorio dello stato, non avranno effetto, se non dopo ottenuto l'assenso della Camera, dice la sua proposta riempierne le condizioni, e non così quella del dep. Buffa.

Il dep. *D'Aviernoz* si associa all'opinione del dep. Balbo, e allegando la responsabilità ministeriale, asserisce non doversi discutere, ma votare puramente, se si debba o no dare il richiesto assenso al trattato di pace.

Pinelli dice, doversi vedere col voto che è richiesto alle Camere se la rappresentanza nazionale approvi o non approvi l'operato del Ministero; riguardo alla ratifica seguita prima dell'assenso delle Camere, egli combatte le opinioni del preopinante; cita egli pure la costituzione del Belgio, nella quale non è stabilita la condizione dell'anteriore assenso della Camera per le ratifiche dei trattati; dice, non essere inconstituzionale tutto quello che non va direttamente contro la lettera dello Statuto (*bisbiglio, ilarità*); egli afferma che il Governo agiva costituzionalmente quando ratificava senza l'assenso delle Camere il conchiuso trattato; fa presente che la Camera avea già dichiarato non voler prendere alcuna deliberazione sul trattato non ratificato (*denegazioni*); afferma, il fatto non essere solo del Governo, ma eziandio della Camera, che egli asserisce essersi così associata all'opera del Governo (*bisbigli, rumori*); ora dice impossibile lo schivare una deliberazione; esiggere la dignità della Corona, e volersi per mantenere forza al Governo un voto della rappresentanza nazionale, la quale, quand'anche il Governo avesse agito meno regolarmente, deve pure venirgli in appoggio (*bisbiglio*); perciò egli afferma, che la Camera deve emettere il suo voto sul trattato di pace.

Il dep. *Buffa* osserva al preopinante che la memoria lo ha tradito; la dichiarazione che egli appone alla Camera, altro non era che una proposta da lui fatta.

Il dep. *Guglianetti* fa presente che il dep. Pinelli nel suo discorso andò rintracciando cose che si appartengono al comitato segreto; egli prega il presidente ad invitare il deputato Pinelli, a non volere violare il segreto che la Camera si è imposto.

Il dep. *Cabella* dice che egli pure voleva ritardata ogni deliberazione sul trattato, se non fosse ratificato; ma egli osserva, aver ciò dichiarato perchè il trattato si volle comunicare in seduta segreta; allora non poteva aversi dalla Camera che un consiglio e non un voto; perciò egli voleva che il trattato fosse presentato, e la discussione avesse luogo in pubblica adunanza.

Il dep. *Balbo* dice, non vedere come si abbia a considerare la proposta *Buffa* preliminare a preferenza della sua.

Il dep. *L. Valerio* si oppone alla proposta *Balbo*; egli osserva lo Statuto volere che la Camera non solo voti, ma eziandio discuta; ora egli osserva, colla proposta *Balbo* impedirsi la discussione, e stabilirsi il triste precedente, che la maggioranza potrebbe sempre imporre silenzio alla minoranza.

Il deputato *Balbo* afferma, non essere incostituzionale il votare senza discussione, quando la Camera lo creda opportuno; egli afferma, essere diritto della maggioranza l'indurre al silenzio la minoranza.

Moia vorrebbe che delle due proposte Balbo e Buffa si facessero due quistioni parallele.

Buffa insiste perchè la priorità sia accordata a quella da lui fatta, osservando che se questa è rigettata resta ancora a votarsi su quella del deputato Balbo, ma non così se lo fosse quest'ultima.

Messa ai voti la priorità fra le due proposte, è accordata alla proposta Buffa.

Il deputato *Sineo* dice, acconsentire alle dottrine emesse dal deputa Buffa, e crede potersi mettere d'accordo anche nelle deduzioni; ma egli crede, doversi comunicare alla Camera tutti i documenti rimessi alla Commissione, doversi far conoscere all' Europa quale si fosse il carattere della guerra combattuta, con quali mezzi si fosse intrapresa, come alla medesima si provvedesse e coi mezzi interni, e coi rapporti all'estero; da quei documenti dice dover risultare come nel mese di aprile fosse al Governo da quello di Francia fatta offerta di un esercito ausiliare (*interruzione*).

Il dep. *Lanza* domanda la parola per una mozione d' ordine; egli domanda che la discussione sia puramente rivolta sulla proposta preliminare del dep. Buffa.

Il dep. *Sineo* dice, proporre egli appunto una questione sospensiva, e la formola ne' seguenti termini: « La Camera aspettando che siano compiute per parte del Ministero le comunicazioni prescritte coll' art. 5 dello Statuto, passa all' ordine del giorno. »

Il presidente del Consiglio, ministro per gli affari esteri, afferma, avere trasmesso alla Camera tutti i documenti relativi al trattato, e crede essere questi più che sufficienti all'uopo; dice, non altro avere a comunicare d' importante; del resto osserva, la Camera essere chiamata a dare un giudizio che la pubblica opinione ha già pronunziato.

La proposta *Sineo* è appoggiata; messa ai voti, non è approvata.

Mellana però aderisce alla proposta *Buffa*, dichiarando non dividere alcuna delle teorie da lui esposte, poichè, seguendosi le medesime, il governo rappresentativo sarebbe una menzogna, per non dir peggio, e sarebbe ammesso un fatale principio, quello che, qualunque trattato il governo conchiudesse, la Camera dovrebbe approvare; ricorda, come i romani sapessero senza mancare a' propri impegni sciogliere i cattivi contratti conchiusi dal loro governo; egli espone come il ministero sciogliesse già il Parlamento il quale aveva dichiarato traditore il governo che avrebbe richiamata la flotta sarda dall'Ariatico, e avesse concessa l'entrata degli austriaci in Alessandria (*applausi*); osserva venirsi, ora che fu sagrificata l'Italia centrale, che fu sciolta e dispersa la milizia lombarda, che fu compressa l'energia nazionale, venirsi ora a domandare l'approvazione della Camera pel conchiuso trattato; egli dice, essere così chiamata la Camera a giudicare tale atto, mentre più non resta che a subirne le conseguenze (*applausi*); per queste ragioni egli crede, non dover la Camera discutere nè votare sul trattato di pace.

Josti dice aver egli già rinunziato la facoltà di parlare perchè gli sembrava vedere un comune accordo nella volontà di passare a' voti senza discussione; ma poichè le parole di Mellana hanno manifestato altre intenzioni, egli domanda che la discussione abbia prima luogo negli ufficii e poi nella Camera.

La proposta Josti, messa coi voti non è adottata.

Il dep. *Ravina* relatore, domanda che prima di passare ad un voto che può aver funeste conseguenze, sia sentita la Commissione; dice la proposta Buffa tendere a soffocare la libertà della discussione; stabilirsi con essa il principio che il ministero per ottenere l'approvazione di qualsiasi trattato, non ha che a ratificarlo; il che, egli osserva, renderebbe illusorie le prerogative della Camera; egli prega quindi i deputati membri della Commissione ad esporre a questo riguardo le loro opinioni.

Il deputato *Montezemolo*, come membro della Commissione, espone alcuni motivi pei quali aderisce alle conclusioni proposte dal deputato Buffa; egli accenna ai tempi luttuosi nei quali fu data la ratifica al trattato; egli non crede che sia necessaria la comuncazione di altri documenti, come propone il deputato Sineo, per far conoscere all'Europa la santità della causa per la quale abbiamo combattuto, nè le condizioni della guerra che abbiamo intrapresa; egli dice, i migliori documenti essere Bologna, Venezia ed Ungheria; e conchiude, doversi votare con dignitoso silenzio ciò che è conseguenza delle nostre sventure.

Il deputato *Cabella* dice, che se non si oppone alla proposta Buffa, si è perchè conchiude col medesimo, doversi subire come inevitabile necessità il trattato conchiuso; egli non accetta il significato che il deputato Pinelli vorrebbe dare all'assenso della Camera, determinandolo relativo agli interessi dell'interno; egli sostiene che a termini dell'articolo 5 dello Statuto qualsiasi trattato ha d'uopo dell'assenso della Camera; poichè è necessario, egli dice doversi dare il voto richiesto; riguardo alla forma, dichiara che punto non gliene importa (*applausi*).

Bertolini, membro della Commissione, vota con *Cabella* e *Ravina*, ma vorrebbe che il Ministero spiegasse a questo riguardo la sua opinione.

Il ministro degli affari esteri dice, richiedersi dal Governo l'assenso della Camera pel trattato di pace; ora egli non dissente dall'adottare la proposta del deputato Buffa, colla quale si dichiara accettato il trattato come un fatto compiuto, o un'altra qualunque che esprima l'assenso della Camera.

Gastinelli dice essere d'accordo con *Cabella* e *Azeglio* nel riconoscere la necessità di dare un assenso che è voluto dallo Statuto.

Ricci, altro dei membri della Commissione, aderisce alla proposta Buffa colla quale crede esprimersi pure il sentimento dei preopinanti.

Chenal protesta contro la pericolosa teoria esposta da Buffa; dice, la iniziativa della Corona essere più bella allorquando s'identifica colla volontà dei popoli; egli domanda, quale significato abbia la risponsabilità ministeriale, quando si tratta della salvezza o della rovina dello Stato?

Jacquemoud opina, il parlamento dover essere chiamato a dare il suo assenso dopo la conclusione del trattato, e non dopo la ratifica.

Il dep. *Buffa* osserva che se il potere esecutivo avesse intenzione di violare lo Statuto e fare un sopruso alla nazione, non verrebbe a domandare l'assenso della Camera al trattato.

Il dep. *Ravina* domanda se il ministero consenta col deputato Buffa che anche senza l'assenso della Camera debbano essere eseguiti i trattati conchiusi dalla Corona.

Il *ministro degli affari esteri* non ammette tale proposta per quanto abbiano effetto nell'interno.

Il dep. *Siotto Pintor* domanda se è considerata come costituzionale o incostituzionale la seguita ratifica; se costituzionale, dice, la Camera dovere senz'altro dare il suo assenso; se incostituzionale, afferma doversi considerare come non avvenuta.

Il dep. *Brofferio* dice, essere chiamata la rappresentanza nazionale a compiere opera sommamente dolorosa, a compiere un atto che ci separa dal passato per un triste presente e forse per un più triste avvenire; egli considera quale una nuova sventura del paese l'accettazione della proposta *Buffa*, colla quale si sancirebbe un precedente che darebbe al potere esecutivo facoltà contrarie allo Statuto; ricorda come allorquando il ministero dava opera a conchiudere quel trattato, egli vi manifestasse la sua opposizione; perchè allora era ancora in piede la repubblica romana, e resisteva fortemente agli austriaci Venezia e tutta ancora non si era manifestata l'abbiettezza della Francia; allorquando le forze austriache erano sparpagliate in ogni parte, allora a vece di trattare aver egli creduto doversi dar mano alle campane a stormo; ma ora che tutto si è dovuto vuotare il calice delle amarezze politiche, e che fu sagrificata la causa nazionale, egli dice che darà colle lagrime agli occhi il suo voto per questo trattato; sagrificio tanto più doloroso, egli osserva quantochè egli fu sempre tra i primi a incoraggire gli italiani alla santa guerra (*applausi*).

Ravina, adducendo l'importanza della questione che si tratta, propone che ogni deliberazione sia rimandata al domani, riservandosi egli come relatore della Commissione di prender l'ultimo la parola.

Questa proposta, messa ai voti, non è adottata.

Josti afferma che la proposta fatta dal deputato Buffa nel fondo è una mistificazione; accenna al volgare proverbio: chi tace acconsente; ora egli dice, dover la Camera francamente dichiarare se approvi, o disapprovi la condotta del Ministero; dice che se il dep. Buffa fosse stato condannato a continuare di far parte del Ministero, avrebbe approvato quel trattato; egli dice che era allora atto incostituzionale; afferma, ora doversi subire, ma non potersi approvare il Ministero; questo essere partito dal principio che la guerra era ormai impossibile; tale non essere la opinione sua e di altri molti; non bastare che il Ministero credesse la guerra impossibile, essere necessario convincerne gli altri; se lo farà, egli pure dice essere disposto ad approvarlo; altrimenti egli crederà sempre che il Ministero ha tradito il paese, ha sacrificata l'Italia (*sensazione*).

Dopo alcune parole del dep. *Cavour*, il dep. *Cabella*, dice che essendo inevitabile queste voto, è d'uopo decidersi a darlo; ora, egli dice, doversi dimostrare che si sa darlo con dignità.

Il deputato *D'Aviernoz* vorrebbe parlare; la chiusura è domandata, e messa ai voti, è adottata.

Dopo breve discussione sulla priorità delle proposte, fra Balbo, Buffa e Valerio, questi osserva che se non si dà la priorità alla questione preliminare del dep. Buffa, egli riclama la facoltà di parlare.

Josti osserva, colla proposta Buffa non fondersi le varie opinioni, ma lasciarsi sussistere un fomite di malumori, e di dissensioni; la responsabilità della discussione che si vorrebbe con quella proposta sfuggire. dover risorgere più tardi e più grave pel paese.

Il *ministro dell'interno* dichiara, non temere il ministero la responsabilità della discussione; ma credere che la Camera vorrà tener conto della pubblica opinione sui fatti compiuti.

Il dep. *Mellana* domanda che la proposta *Buffa* sia letta in modo che si abbia tempo a scriverla, onde esaminarla; egli vi propone la soppressione delle parole — *per le quali il trattato è reso perfetto, ed irrevocabile in faccia all'Austria* — e l'aggiunta delle seguenti all'art. 1. — *la Camera subendo la legge fattale e senza stabilire alcun pernicioso precedente ecc.*

Moia e *Chiò* propongono redazioni diverse.

Il deputato *Cabella* osserva la necessità di metter d'accordo la proposta redazione colle conclusioni già presentate dalla Commissione; e allegando l'ora tarda, domanda la sospensione della discussione.

Rimandata questa al domani, l'adunanza è sciolta alle ore cinque.

NOTIZIE

Oggi venne finalmente alla Camera la questione del trattato di pace coll'Austria. Dopo che s'erano forniti i mezzi al Governo per la sua esecuzione nella principale parte, dopo che in faccia alle potenze esso è reso pienamente regolare dalla sanzione del Re, dopo che sonosi compiuti da più di due mesi tanti avvenimenti i quali ci premono addosso così dolorosamente, a che una discussione? Il nostro amico Buffa con un elaboratissimo discorso si fece a dimostrare che non solo avevasi a discutere in proposito ma neppure a votare: e le sue conclusioni, combattute e dall'estrema sinistra e dal centro e dall'estrema destra per ispirito di parte, come le più savie e le più opportune erano poi in massima accettate quasi da tutte parti. Però vi piovvero addosso parecchi emendamenti, pei quali la discussione fu ancora prorogata a domani. Noi ci riserbiamo ad esprimere il nostro giudizio sul suo insieme nel foglio seguente.

— A vedere quanto succede da qualche tempo nel nostro ministero della guerra si direbbe rinnovata la storia di Penelope. Com'era a prevedersi, La Marmora distrugge il già fatto da Bava e relativamente alle disposizioni da questo prese coi decreti del 12 ottobre leggiamo nella *Gazzetta* di ieri i seguenti nuovi decreti del 10 novembre.

Articolo 1.

§ 1. I reggimenti di fanteria verranno di bel nouovo riuniti n brigate permanenti, com'erano prima del decreto del 12 di ottobre scorso, concernente il riordinamento provvisorio della fanteria, e tali brigate ripiglieranno le loro prime denominazioni.

§ 2. Ciascuna brigata di fanteria sarà nuovamente comandata da un maggior generale il quale farà parte di essa, ed eserciterà le incumbenze medesime che prima della pubblicazione d detto decreto.

§ 3. I maggiori generali delle brigate che sono di presidio a Torino e Genova potranno talora essere da Noi destinati ad esercitare colle proprie funzioni, quelle eziandio che spettano ai comandanti di tali piazze e provincie.

§ 4. Sono abolite le cariche di maggiori generali destinati al comando delle brigate e truppe sotto gli ordini dei comandanti delle divisioni territoriali di terraferma, create dal mentovato decreto.

§ 5 Si potranno affidare ad uno stesso uffiziale generale due delle diverse cariche designate nello specchio annesso al decreto del 12 di ottobre mentovato, e si potrà, a seconda delle particolari circostanze del servizio militare, lasciare alcuna di tali cariche vacante, sicchè il numero degli uffiziali generali non possa in verun caso essere maggiore di quello prescritto nel § 1 del più volte citato decreto.

Art. 2.

§ 6. Oltre al personale del congresso consultivo permanente della guerra determinato dall'art. 5 del detto decreto del 12 di ottobre, potranno venire aggiunti in modo fisso ed anche solo temporario al congresso medesimo quegli uffiziali generali e superiori, il cui concorso, dietro la proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, ci sembrerà utile per mandare ad effetto quegli studii e lavori di cui tal congresso verrà incaricato.

§ 7. Tali uffiziali generali e superiori saranno scelti fra quelli che hanno un posto nei quadri del servizio attivo dell'attuale nostro esercito, e che hanno stabile dimora in questa capitale.

§ 8. Potranno però essere chiamati a questo congresso uffiziali generali e superiori in aspettativa, senza che i medesimi abbiano perciò diritto ad aumento di paga o vantaggi.

Art. 3.

§ 9. S'intendono abrogate le disposizioni contenute nei §§ 8, 12, 16, 17, 18 e 19 del mentovato nostro decreto del 12 di ottobre prossimo passato, in quanto sono contrarie al presente

Altro decreto:

Articolo unico.

§ 1. L'arma dei Bersaglieri sarà di bel nuovo costituita come era prima del 12 ottobre 1849.

§ 2. È abrogato quanto veniva determinato dall'art. 2 del nostro decreto del 12 ottobre scorso, *portante alcune modificazioni nell'ordinamento dei reggimenti di fanteria*.

— La *Gazzetta* d'oggi porta un Regolamento per l'ammessione degli aspiranti alla regia segreteria di Stato per gli affari esteri.

— Il Ministro del Commercio indirizza agl'Intendenti una circolare con che loro dà carico di far pubblicare nei comuni circonvicini ogni deliberazione che prenda un qualche consiglio delegato per ottenere in alcun comune facoltà di aprir fiere o mercati, affinchè così se v'hanno interessi lesi possano recarsi a tempo le ragioni davanti i Consigli Provinciali, i quali debbono sopra tali domande pronunciarsi definitivamente.

— Oggi è giorno fisso per la prima riunione dei cinque vescovi della provincia vercellese. È sotto la presidenza di Monmonsignor D'Angennes che si congrega tale consesso, e vi debbono concorrere rappresentanti dei principali episcopati del regno. Chi ricorda le prove già date da quell'arcivescovo nel campo politico-religioso, può argomentare se il risultato di tal concilio differirà di molto da quello di Villanovetta.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Brescia, 11 *novembre*. Il partito dell'ordine comanda di piangere, ed anche di ridere;

« Così si vuol colà dove si puote. »

Il sig. Bordiga di Iseo possiede una casa a Brescia; questo non vuol dire ch'esso ne possa usare; avendo insistito e presso il municipio, e presso il comando militare, perchè gli alloggi degli ufficiali fossero ristretti ad una sola parte della casa stessa onde avere due stanze a sua disposizione, l'avvocato Barboglio, onnipossente presso gli illustri nostri padroni, portò all'umile Bordiga la seguente risposta: *avrete a vostra disposizione due stanze al 2 do piano, se vi obbligate voi e la moglie ad andare ogni sera al teatro!* Bordiga andrà a teatro; e poi si dirà che Brescia è *due volte ribelle!*

Il secondo corpo d'armata sotto il comando del maresciallo Radetzky, ha i seguenti comandanti di corpi: Generale d'artiglieria d'Aspre a Piacenza, tenente-maresciallo Appel a Bergamo, tenente-maresciallo Thurn a Bologna, tenente-maresciallo Wocher a Gorizia. Sotto questi comandanti di corpi stanno i seguenti divisionari: I tenenti-marescialli Strassoldo e Haller a Milano, Rath a Parma, Federico Liechtenstein a Firenze, Airoldo a Como, arciduca Carlo Ferdinando a Brescia, Culoz a Verona, Palfy a Bologna, Perglas a Vicenza, Wimpffen a Venezia, Cordon a Gorizia. Come brigadieri servono in questi corpi: I generali maggiori: Arciduca Sigismondo, Festetich e Wratislaw a Milano, Perin a Lodi, Toreck a Piacenza, Draskovich a Firenze, Kollowrat e Stadion pure a Firenze, Singer a Varese, arciduca Ernesto a Lecco, Spiegelberg a Bergamo, Cavriani a Brescia, Peiacsevic a Trento, Salis a Verona, Hahne a Verona, Castellitz a Mantova, Landwehr a Padova, Masziani a Bologna, Pfanzelter in Ancona, Russ a Vicenza, Falkenhain a Udine, Dirkes e Guawert a Venezia, Deim a Klagenfort, Gorizzutti a Trieste.

Sono poi nominati *ad latus* dei comandanti d'armata e di corpo, il general-maggiore Ignazio cavaliere di Gerhardi a Verona, il tenente-Maresciallo Conte Ladislao Wrbna e Fredenthal come comandante della città e fortezza di Verona, il tenente-maresciallo conte Augusto Eltz come comandante di fortezza a Piacenza, il general-maggiore Giovanni Wolter come comandante di fortezza a Venezia. Il general-maggiore e brigadiere Lodovico di Benedek è nominato a capo dello stato-maggiore generale dell'armata in Italia, in sostituzione di Hess.

Siamo pregati di pubblicare la seguente lettera.

Al Presidente della G. Corte Criminale di Napoli.

Sig. Presidente

Visto l'art. 48 della costituzione del regno, articolo dal quale rilevasi i deputati non essere giudicabili se non dalla Corte dei Pari, previa, giusta l'art. 41, l'autorizzazione della Camera elettiva, io protesto solennemente contro qualunque giudizio possa venirne intentato, pei fatti del 15 maggio del 1848, dinanzi al tribunale da lei preseduto, considerando fin da quest'ora siccome nulla e di niun valore qualsiasi sentenza egli sia per profferire contro di me.

Torni il governo all'osservanza dello Statuto, da cui si è dilungato sì grandemente, riponga le cose sul piede in cui erano il giorno 14 maggio del 1848, ed io non rifuggirò dal presentarmi dinanzi alla Corte dei Pari, a far trionfare la mia causa, non solo per ciò che spetta ai dolorosissimi casi del 15 maggio, ma per la parte da me tolta alla sollevazione delle Calabrie, certissimo come sono di avere adempito il mio debito di buono e leale deputato contro un governo violatore sfacciato della legge fondamentale del regno.

G. Ricciardi,

già deputato al Parlamento napoletano, per la provincia di Capitanata.

Di Ginevra, ai 9 novembre del 1849.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 10 *novembre*. Il marchese di Lansdowne, presidente del consiglio privato di S. M. britannica, giunse ieri a Parigi.

L'*Evénement* riferisce che nei corridoi dell'assemblea nazionale s'era udito dire che il governo avea ricevuto un dispaccio del sig. Rayneval col quale l'onorevole ambasciatore dichiara rifiutare il ministero degli affari esteri.

Lo stesso foglio annunzia potersi ritener per certa la demissione del sig. Baroche, il quale sarà surrogato dal sig. d'Oms, procurator generale a Roano.

Il nuovo prefetto di polizia, sig. Carlier incominciò ieri l'esercizio delle sue funzioni. Esso pubblicò oggi un proclama, in cui chiede il concorso dei cittadini onde combattere il socialismo, che minaccia la Società.

L'assemblea continuò nella seduta d'oggi la seconda deliberazione sul progetto di legge relativo alla strada ferrata da Marsiglia ad Avignone.

L'avv. Michele de Bourges cominciò oggi dinanzi all'alta corte di Versaglia la difesa generale degli accusati nella manifestazione del 13 giugno.

Madrid, 4 *novembre*. La regina, per dare uno speciale attestato di stima e di affezione al generale Narvaez, gli donò il più bel cavallo che fosse nelle scuderie reali.

Le elezioni municipali sono chiuse a Madrid. Il partito moderato ebbe il disopra: l'opposizione fa dei riclami e credesi che la quistione verrà portata alle cortes.

Si annuncia, in modo positivo, il richiamo della spedizione d'Italia, e si pretende persino che pel 15 o pel 20 del corrente le truppe che la compongono saranno rientrate in Ispagna.

BORSA DI TORINO

Torino	13 9.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre . L.	— —
»	»	Id. 1831 » 1 luglio	— —
»	»	Id. 1848 » 1 7.bre	— —
»	»	Id. 1849 » 1 8.bre	— —
»	»	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	84 90
»	»	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
»	»	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	915 00
»	»	Azioni della Banca di Genova . . . »	1420 00
»	»	» » di Torino . . . »	1145 00
»	»	della Società del Gaz . . . »	1380 00
		BANCA DI GENOVA	SCAPITO
»	»	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	28 00
»	»	Id. da . . . . » 500 »	14 00
»	»	Id. da . . . . » 250 »	7 00
»	»	Id. da . . . . » 100 »	1 75
»	»	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	4 25
		FONDI ESTERI	
arigi	9 9 bre	5 per 100 . . . . L.	88 60
»	»	3 per 100 . . . . »	56 20
ondra	8 »	Consolidati in conto . . . . »	92 3/4
ienna	8 »	Azioni della banca . . . . »	—

A. Bianchi-Giovini *direttore*.

G. Rombaldo *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.